

Comitato direttivo Cgil, 29 novembre 1988

## BRUNO TRENTIN NUOVO SEGRETARIO GENERALE

*Pubblichiamo di seguito le relazioni (Giunti, Del Turco) e gli interventi al Comitato direttivo che ha eletto Bruno Trentin segretario generale della Cgil. L'intervento di Trentin viene pubblicato integralmente nella sezione Italia di questo stesso numero (da pagina 4 a pagina 23)*

### LA RELAZIONE DI ALDO GIUNTI a nome della Commissione consultiva

**1.** Dei 204 aventi diritto, la commissione si è incontrata con 200 compagni. Di questi 200, tre, come avevano annunciato al Comitato direttivo del 21 novembre, non hanno ritenuto di esprimere il loro parere. Per gli altri 197 la commissione, nell'ambito del mandato ricevuto, ha raccolto valutazioni e proposte. Di queste, riferiamo al Direttivo in uno sforzo, non facile ma crediamo riuscito, di oggettiva sintesi riassuntiva.

**2.** Preliminarmente, riteniamo di dover dare conto di due punti politici emersi con forza nella consultazione. Non sono risposte a domande della commissione, ma valutazioni espresse da una consistente maggioranza di compagni come premessa o come accompagnamento ai pareri forniti sui quesiti posti dal Direttivo.

a) Il primo: è stata espressa, in modo maggioritario, una valutazione nettamente positiva del metodo adottato per questa consultazione. Esso, infatti, costituisce un primo superamento del metodo tradizionale che affidava per lo più alle decisioni delle componenti la politica dei quadri e la nomina dei dirigenti.

Anche così il sindacato, cessando di essere cassa di risonanza di decisioni estranee, allogene, tiene fede alla sua autonomia e definisce un nuovo percorso con cui realizzare un pieno diritto di cittadinanza nella organizzazione di tutti gli iscritti, indipendentemente dalla loro appartenenza partitica. In questo quadro molti compagni si sono pronunciati per affermare, a tutti i livelli dell'organizzazione, non una istituzionalizzata alternanza tra componenti — che finirebbe con il cristallizzare i loro poteri sulla vita dell'organizzazione — ma la possibilità concreta nella valutazione e nella decisione sulla scelta dei quadri, di assumere criteri che prescindano dalle militanze partitiche.

Questo metodo non può essere archiviato per il futuro: va precisato, affinato, rafforzato.

b) Il secondo, riguarda l'espressione di uno stato diffuso di disagio e di sconcerto, dovuto al determinarsi di una situazione attraverso vicende considerate non limpide nel loro contenuto e non ripetibili nel loro svolgimento.

Nessuno dei compagni che hanno dichiarato questo stato d'animo, sottovaluta né le ragioni né l'entità delle difficoltà e della crisi che la Cgil attraversa. Affrontare correttamente tali difficoltà implica pregiudizialmente la ricostruzione delle condizioni di una discussione e di un governo collegiale dell'organizzazione, entro cui recuperare le cadute di stile e i comportamenti discutibili che si sono verificati.

Infatti, oltre a numerosi rilievi relativi alle difficoltà di organizzare e garantire sempre una chiara e produttiva discussione, nella consultazione sono emerse valutazioni fortemente critiche di episodi giudicati lesivi di una etica profondamente radicata nella nostra storia. La vitalità democratica di un dibattito, che è valore essenziale, non può affermarsi offuscandone altri che fanno parte del nostro costume di militanza. In particolare, un accesso di protagonismo individuale — quasi che il singolo sia al servizio più delle proprie opinioni che delle proprie funzioni — rischia di alterare i contenuti del confronto, logora i valori di lealtà e di solidarietà, marca una difficoltà a dirigere.

Ripetuta è stata la sottolineatura che il nostro quadro intermedio, gli iscritti, i lavoratori vivono con fastidio e incomprensione le vicende attraversate nel gruppo dirigente.

In questo quadro le affermazioni di Antonio Pizzinato sono state grandemente condivise.

**3.** Una netta maggioranza dei consultati si è espressa per una presa d'atto dell'autonoma decisione del segretario generale. Viene considerata come una scelta politica che contribuisce a tentare una via di uscita da una situazione che rischiava di paralizzare la Cgil. Rispetto ad essa è stato espresso apprezzamento, uniti alla stima e alla riconoscenza per l'impegno, disinteressato e senza riserve, di Antonio Pizzinato. Generale è la valutazione che questa presa d'atto non può significare che i problemi che hanno caratterizzato le vicende di questo periodo si risolvano e si esauriscano nel cambio del segretario generale. Ma su questo torneremo più avanti.

**4.** Pressoché unanime è stata l'indicazione di Bruno Trentin a segretario generale della Cgil.

Su 200 consultati, 185 lo hanno indicato e tra questi, 9 unitamente ad altro nome; 11 non si sono espressi; 4 hanno prospettato nomi diversi dal suo.

Anche 10 dei 12 compagni che si sono pronunciati contro l'accettazione della remissione del mandato da parte di Pizzinato hanno indicato, nell'ipotesi che la maggioranza prendesse atto di questa remissione, il nome di Trentin.

Le motivazioni che hanno accompagnato questa indicazione stanno nella storia di questo compagno, nelle esperienze che ha vissuto nella Cgil, nel valore intellettuale e politico che ha dimostrato, nella sua sperimentata capacità di garantire la ricerca progettuale e la direzione. Tutte cose che ne fanno il compagno al quale si riconosce la capacità politica di affrontare con decisione, responsabilità, volontà unitaria il recupero d'immagine e di ruolo della Cgil.

**5.** «Il giudizio — come recita l'o.d.g. del Comitato direttivo — sul funzionamento degli organismi direttivi ed esecutivi della Confederazione; e l'esame delle proposte che individualmente i compagni riterranno opportuno sottoporre alla commissione», sono stati direttamente collegati alla ricostruzione della segreteria generale. A

## DOCUMENTAZIONE

essa infatti si affida la responsabilità di formulare, in proposito, proposte di merito e itinerari di realizzazione. Riassumiamo quattro punti che la maggioranza dei compagni ha segnalato come questioni da considerare attentamente e da risolvere nei tempi politici più rapidi.

1. Conferma e indicazione di scadenze certe per la Convenzione programmatica e la Conferenza di organizzazione. Alla Convenzione programmatica si affida un compito di ridiscussione e ridefinizione circoscritto alle questioni più rilevanti e di maggiore urgenza: diritti di cittadinanza, Stato sociale, democrazia economica e contrattazione, democrazia sindacale e rappresentanza. Per la Conferenza di organizzazione si suggerisce di porre al centro il problema del governo di una «struttura pesante a sovranità complessa» come è la nostra, con l'insieme delle problematiche che ciò comporta, comprese le indicazioni per una adeguata revisione statutaria da proporre al congresso.

2. Dentro il processo Convenzione di programma-Conferenza di organizzazione, senza prefissare un prima e dopo, occorre realizzare la verifica e il rinnovamento del gruppo dirigente. Il problema, esploso nelle vicende di questo periodo, esiste, e non può essere ignorato. Occorre affrontarlo senza quella fretta che può portare a errori, ma sapendo che è problema di questa fase.

Il processo di rinnovamento della segreteria deve superare la disarticolazione che si è prodotta: ciò non per eliminare la dialettica o il pluralismo di opinioni, ma per ricostruire l'indispensabile coesione e solidarietà e rafforzare la capacità di direzione della segreteria. A questo si intreccia la capacità di far rispettare le decisioni assunte. Questo processo non riguarda solo la segreteria confederale ma — ha precisato una parte dei compagni — anche l'assetto delle strutture dirigenti di categoria nazionali e di quelle territoriali.

Molti hanno richiesto la definizione di regole che devono guidare i comportamenti individuali a tutti i livelli e sono stati indicati anche dei criteri per il processo di rinnovamento del gruppo dirigente.

Oltre al criterio di un ricambio generazionale si è molto sottolineata l'esigenza di una rappresentanza femminile da definire con il contributo prioritario, ma non esclusivo, del coordinamento. Si è posto l'accento su scelte che privilegino le esperienze e i risultati in esse ottenuti come indice della capacità dei singoli, nonché il recupero di un principio che ha sempre guidato la politica dei quadri della Cgil: l'interscambio tra esperienze in strutture di categoria e territoriali dell'organizzazione. Da parte di molti compagni si è insistito per presenze che garantiscano maggiore attenzione e continuità sui problemi del Mezzogiorno. Infine, l'esigenza di definire precise responsabilità e momenti di verifica è stata sostenuta da tutti.

3. In coincidenza con la Conferenza di organizzazione, anche per proporre modifiche statutarie al prossimo congresso, sono state avanzate numerose osservazioni a proposito del funzionamento degli organi dirigenti: sul numero, dimensione rappresentanza, competenze e modalità di funzionamento.

In particolare al Comitato direttivo deve essere pienamente garantito il compito di direzione politica della Confederazione. Occorre però definire meglio il suo funzionamento, l'organizzazione e la tenuta delle sue riu-

nioni da realizzare anche per sessioni su temi specifici. È stata anche avanzata l'ipotesi di articolarlo per commissioni permanenti in rapporto ai dipartimenti confederali e per gruppi di lavoro «su progetto».

Per l'Esecutivo, oltre che l'esigenza di ricondurlo a strumento di supporto funzionale della segreteria e di verifica gestionale, sono state avanzate richieste di coerenti riconsiderazioni della sua composizione in modo da renderla pienamente conforme con questo ruolo.

4. Il *Centro confederale*. La nuova fase deve caratterizzarsi anche con la riorganizzazione del lavoro di segreteria e del Centro confederale. Per il Centro occorre puntare a una semplificazione, a un'alta specializzazione, all'assegnazione di precise e verificabili responsabilità.

C'è oggi un insufficiente rapporto con le strutture; una sottovalutazione del ruolo dell'apparato; un intreccio confuso tra i dipartimenti con competenze parcellizzate e sovrapposte e una distribuzione non funzionale degli incarichi. In definitiva ne esce un'immagine di governo non efficiente che complica i livelli di decisione.

È stata posta con forza la necessità di rivedere questa organizzazione del lavoro del Centro. Si sono avanzate varie ipotesi come quella di raggruppare le funzioni di lavoro per aree di intervento politico più che per dipartimenti. È stata avanzata, ad esempio, da più compagni l'idea di tornare a grandi raggruppamenti che facciano emergere temi politici unificanti.

6. È stato espresso un forte apprezzamento per la volontà di Antonio di proseguire nel suo impegno all'interno della Cgil. Questa volontà è considerata un fatto che contribuisce a infrangere le tradizioni delle promozioni per lasciare un incarico di lavoro o dell'uscita dall'organizzazione.

È una innovazione di stile e di costume che — è stato sottolineato — occorre innervare sul modo come, nella Cgil, va operata la politica dei quadri a tutti i livelli. La commissione riporta l'opinione maggioritaria di affidare al rapporto tra segreteria generale e Pizzinato la ricerca e la definizione delle forme del suo impegno nell'Organizzazione.

7. Infine, segnaliamo la richiesta di investire le nostre strutture in una discussione organizzata sui temi e i problemi affrontati dal Comitato direttivo del 21 novembre e di oggi.

Appare opportuno programmare la convocazione degli organi territoriali con la disponibilità della segreteria a essere presente.

8. Quelle finora espresse non sono opinioni della commissione, ma rappresentano il riassunto, che abbiamo cercato di rendere il più possibile oggettivo, della consultazione. La commissione non aveva altri compiti, e si ferma qui. Consentendoci, però, di esprimere una nostra, telegrafica, considerazione conclusiva. L'impressione ricavata dai colloqui di queste giornate è una ferma volontà di affrontare con decisione e con impegno la situazione che è di fronte a noi. Questa volontà è la condizione per riuscire a imboccare una strada che ci consenta di risolvere i problemi. Da qui si può partire per un'azione tesa a un recupero pieno del ruolo e dell'immagine della Cgil. Riteniamo di poter dire, sulla base delle cose ascoltate, che questo è qualcosa di più di un augurio e di una speranza. ●

## LA RELAZIONE DI DEL TURCO

**L**a segreteria mi ha affidato il compito di illustrare le proposte che sono state discusse dopo aver ascoltato una relazione di Aldo Giunti al termine della consultazione.

Desidero farlo nel modo più breve e conciso. Voglio solo fare una premessa che cerchi di dare conto del ruolo che sta giocando il gruppo dirigente della Cgil in questi giorni, in queste ore.

Provo a riassumerlo così: noi (tutti quelli che sono qui, ma anche le decine di migliaia di quadri militanti della Cgil) stiamo cercando la capacità di trasformare una crisi acuta, improvvisa nelle sue manifestazioni, lacerante nei suoi possibili effetti, in una «occasione» di unità del gruppo dirigente della Confederazione, impegnato a mettere in campo tutte le risorse disponibili e a scoprire che esse sono molto più grandi, molto più importanti di quanto forse ognuno di noi avesse pensato.

In buona sostanza, compagne e compagni, noi siamo in grado oggi, sulla base di una consultazione serrata e approfondita a cui ognuno ha portato il proprio contributo, di chiudere una pagina difficile della nostra storia recente, almeno mettendo un primo punto fermo intorno al quale ritessere le fila di una rinnovata solidarietà del gruppo dirigente. Siamo consapevoli che resta ancora tanto cammino da compiere. Soprattutto sul piano della definizione di un'adeguata proposta strategica e della conquista di un'effettiva direzione politica. Tuttavia, gli avvenimenti di queste ore sono la secca smentita a chi ha parlato di crisi irreversibile o a quanti ancora una volta si sono atteggiati a «medici pietosi» delle nostre difficoltà. Se così fosse, un gruppo dirigente diviso in modo irreversibile farebbe fatica a ritrovarsi nella relazione che Giunti ha presentato a nome della Commissione eletta dal Comitato direttivo; non sarebbe in grado (perché non ne avrebbe prima di tutto la statura morale) di misurarsi con serietà, trasparenza e onestà intellettuale con i tanti problemi della nostra organizzazione e di convergere con così grande unità sulle decisioni da assumere. I compagni sanno che io non mi sono mai appassionato molto alle «campagne» che di tanto in tanto coinvolgono i quadri della nostra organizzazione contro il modo che storicamente ci siamo dati per legittimare il pluralismo della Cgil: l'esistenza, il ruolo, le prerogative delle componenti. Non ho mai creduto che in questa materia si potessero definire regole, valide sempre e per tutti, quanto piuttosto che occorresse lavorare sui comportamenti concreti, sul costume, sulla capacità di ciascun dirigente della Cgil, di saper *mediare* i propri convincimenti con l'esigenza di fare sintesi, unità tra diversi; in altre parole con la capacità di assumere all'interno della propria azione politica anche il punto di vista, la sensibilità, i valori degli altri. Si tratta cioè di prefigurare un modo di fare politica, di compiere delle scelte assumendosi nel medesimo tempo le responsabilità di salvaguardare la caratteristica peculiare della Cgil, caratteristica che è anch'essa evoluta con l'evoluzione dei processi politici e sociali, ma che in tutti questi anni ha sempre seguito il filo rosso della «casa comune della sinistra», a volte con la prevalenza di quanto di residuale è presente in questo concetto, a volte invece con la sottolineatura di un reale

impegno di rinnovamento ideale, politico e programmatico per sé e per l'intero schieramento progressista e di sinistra.

Ebbene, è la prima volta che il Comitato direttivo è chiamato a una consultazione di questa portata, nuova e inusitata da molti punti di vista, in circostanze anch'esse eccezionali; questa prova è stata affrontata senza rete alcuna. Né con il ricorso al filtro istruttorio delle componenti, né con la riservatezza e l'ufficialità con cui tradizionalmente si svolgono le procedure riguardanti il «vertice» di una grande organizzazione. Il confronto è stato a tutto campo all'insegna del massimo di trasparenza e di ciò, credo, si deve essere grati ad Antonio Pizzinato che ha preteso, rivendicato questa trasparenza anche a costo di sottoporsi personalmente a una prova difficile, anche mettendo in piazza non solo fatti politici, ma l'esperienza travagliata di un uomo, in carne e ossa, con i suoi sentimenti e le sue passioni. Deriva da queste cose e per tutti noi un enorme carico di responsabilità. Mi sento di dire che abbiamo cominciato a esercitarla nella consultazione, che continueremo nella discussione di oggi e nei comportamenti di domani e dei prossimi giorni. In questa riunione — ne siamo consapevoli — risolveremo soltanto una parte dei nostri problemi; l'importante è che sappiamo conquistare la saggezza per riconoscere e accettare anche gli altri che rimangono aperti, proponendoci di risolverli al più presto o comunque quando sarà maturo farlo.

Fin da ora però dobbiamo avere una chiara rappresentazione del nostro presente. In politica non c'è mai nulla di irreversibile; noi però abbiamo imboccato una strada nuova, scambiandoci degli affidamenti e verificando, a consuntivo, che siamo stati in grado di arricchire e sviluppare il «patto costitutivo» della Cgil, di farlo evolvere insieme. È difficile sapere oggi quale sarà la traiettoria dei processi che abbiamo messo in moto e in quale direzione essi andranno a parare e fino a che punto assisteremo, nei prossimi anni, ad altre innovazioni oggi impensabili.

Arriviamo così, compagne e compagni, all'atto di cui questa segreteria è debitrice nei confronti del Comitato direttivo. Sulla base delle relazioni del compagno Giunti la segreteria confederale, all'unanimità, presenta le seguenti proposte, adempiendo al mandato che il Direttivo stesso ha conferito.

Proponiamo di raccogliere l'indicazione plebiscitaria che viene dalla consultazione e di eleggere Bruno Trentin segretario generale della Cgil. Che dire di Bruno Trentin? Ognuno di noi in questa sala potrebbe ricordarsi migliaia di occasioni, episodi, circostanze in cui la sua vita di militante è stato, in tutti questi anni, legata in qualche modo a quella di Bruno. Perché Bruno è un pezzo della storia di questa Cgil, del sindacalismo italiano. Un giornale ha scritto in questi giorni che Bruno Trentin ha la forza delle soluzioni istituzionali. È vero solo in parte. I personaggi istituzionali incutono stima, rispetto, a volte anche timore reverenziale. Ciò è senz'altro vero nel caso di Bruno. Ma c'è di più. Trentin, la sua figura, il suo passato, evocano la sfida di una perenne ricerca critica; il rifiuto del settarismo, l'unità come valore in sé, è una sfida che ognuno di noi deve lanciare prima di tutto a se stesso, alle proprie convinzioni e alla propria pi-

grizia. Bruno certamente non si aspettava che la sorte gli riservasse ancora l'onore e l'onore di essere il quinto segretario generale della Cgil. Ha tutta la nostra fiducia, sa di poter contare sulla nostra lealtà.

È giusto chiedere a Bruno Trentin, ma non solo a lui, di contribuire ad avviare una grande e matura riflessione politica. Se non altro per evitare di consumare un'ingiustizia nei confronti di tutti noi concludendo che ciò che c'era da cambiare è stato cambiato, il resto non conta. Ridefinire oggi le ragioni del sindacalismo confederale; guidare la Cgil al superamento della cultura della omogeneità per cominciare a fare i conti con le diversità che rivendicano un riconoscimento di «cittadinanza» piena nel sindacato; una riflessione sul destino degli iscritti e sul riconoscimento del loro ruolo. Non abbiamo mai accettato di risolvere i nostri problemi di democrazia con la via dell'autosufficienza e della scorciatoia, come si diceva un tempo, di «sciogliersi nel movimento». Ogni volta che i gruppi che nascevano, muovevano da questo proposito finivano per praticarlo per sé. È questo un campo inedito nel quale non possiamo attenderci medicine da fuori.

Questo Direttivo ha poi un debito che deve saper onorare. Nel momento in cui prendiamo atto, a questo punto, delle dimissioni di Antonio Pizzinato, dall'incarico di segretario generale, dobbiamo ancora una volta esprimere un apprezzamento per avere offerto una via d'uscita rapida alla crisi del gruppo dirigente che era seguita all'Esecutivo di fine ottobre. Ha ragione Antonio quando rifiuta, tuttavia, di considerare gli aspetti umani della vicenda in cui è stato coinvolto per rivendicare invece questioni politiche che ciascun militante ha il diritto-dovere di mettere al centro delle proprie scelte. La Cgil deve apprezzare la sua disponibilità, anzi la sua richiesta incondizionata di continuare il proprio impegno politico nelle sue fila.

All'unanimità la segreteria confederale propone che Antonio Pizzinato sia formalmente chiamato a far parte della segreteria confederale, con gli incarichi che saranno successivamente definiti. Antonio ha una lunga esperienza che può essere proficuamente investita in molti settori di direzione confederale. Soprattutto ha una grande voglia di fare, senza risparmio, con la medesima forza di quando l'abbiamo conosciuto tanti anni or sono.

Il Direttivo è chiamato a esprimersi con un voto sia sull'elezione di Bruno Trentin sia su quella di Antonio Pizzinato. La segreteria propone che si deliberi con voto palese, proprio perché abbiamo alle spalle una consultazione capillare, puntigliosa e libera, in cui ciascun membro di questo organismo ha potuto esprimersi. Onde evitare confusioni procedurali, la presidenza proporrà che la forma di votazione sia decisa dal Comitato direttivo come primo punto a conclusione di questa relazione. La Commissione dei «quattro» non aveva solo il compito di istruire la questione del segretario generale. Il Direttivo le aveva conferito il preciso mandato di avere anche delle indicazioni più generali sul gruppo dirigente (a partire dalla segreteria), sul Centro confederale, sugli organismi direttivi. Giunti ha esposto i risultati politici di questa parte della consultazione. Al di là di ogni altra considerazione, la segreteria ha pienamente compreso

che è necessario proseguire nel rinnovamento del gruppo dirigente come problema di questa fase politica della Cgil; problema intrecciato con i momenti di elaborazione programmatica e organizzativa che abbiamo deciso di compiere e strettamente legato all'obiettivo non più ulteriormente rinviabile di una riorganizzazione politica e funzionale dei dipartimenti e degli uffici del Centro confederale. Un rinnovamento che ha anche caratteristiche fisiologiche, che deve rispondere ad esigenze di più ampia rappresentatività e che deve essere ispirato alle regole della correttezza, della solidarietà e della lealtà. La Cgil, però, ha bisogno di lasciarsi alle spalle questa vicenda che ha fortemente segnato una fase, per fortuna breve, della sua storia con un serrato chiarimento politico che non solo possa aiutarci a capire e a spiegarci quanto è avvenuto, ma riesca a essere la base di partenza per una ripresa di iniziativa e per un piano di attività nei prossimi mesi che faccia perno sui due momenti centrali della Conferenza per il programma e di quella d'organizzazione. Per queste ragioni la segreteria propone di convocare il Consiglio generale per i giorni 12 e 13 dicembre.

Compagne e compagni, non credo ci sia altro da aggiungere. C'è un tempo per parlare, c'è un tempo per decidere. Ambedue questi momenti sono necessari in una grande organizzazione democratica. La nostra Cgil ha corso in questi ultimi mesi dei rischi seri, è stata sottoposta a tensioni fortissime, ha sperimentato prove che non pensavamo neppure esistessero o potessero toccarci. Io forse esagero con l'ostinazione a vedere la parte piena del bicchiere. Proviamoci per una volta tutti a farlo. Sinceramente, non potrei capire l'interesse che è cresciuto fuori di qui verso la Cgil se non fosse accompagnato da un senso di rinnovata fiducia in ciascuno di noi. Dobbiamo soltanto inventare una nuova saggezza per una nuova epoca. ●

## GLI INTERVENTI

**Giacinto Militello**

*Presidente dell'Inps*

**P**ur essendo largamente d'accordo con quanto detto da Giunti e Del Turco, sento il bisogno di parlare. Ne sento il bisogno sia per ragioni di metodo che di merito. Innanzitutto il metodo. Non mi sembra giusto assolvere i compiti impegnativi a cui siamo chiamati in questa riunione celebrando un rito ecclesiastico: cioè, senza un minimo di dibattito. Nel passato questo è accaduto, ed è comprensibile; ma comportarsi oggi allo stesso modo lascerebbe — credo — amarezze e qualche rancore.

Quanto al merito, sappiamo bene che nel corso di questi mesi si sono registrate tra noi opzioni strategiche diverse. Ecco, a me pare che su queste opzioni non dico che bisognerebbe pronunciarsi oggi, ma che comunque occorrerebbe porre qualche punto fermo: eleggere un segretario con un mandato in bianco, in altre parole, non serve a nessuno. Vorrei limitarmi qui solo a tre osservazioni. È stato detto che esiste un pericolo di subordinazione del sindacato. Ne sono convinto. E tuttavia mi sembra difficile affermare che questi pericoli nascono da un eccesso di tensione unitaria. Penso piuttosto che essi derivino dalla no-

## DOCUMENTAZIONE

stra incapacità di innovazione strategica. Si pensi al modo come rappresentiamo le differenze, ad esempio; o, ancora, alle questioni — irrisolte — della democratizzazione dell'impresa e dell'economia.

Si è detto anche — seconda osservazione — che c'è un rischio di istituzionalizzazione. È vero. Ma siamo sicuri che il rimedio sia nel trasformare tutto in vertenza? Non è, qui in questa vocazione pansindacalista, una delle radici forti del rischio che si paventa?

Infine, si è parlato di burocratizzazione. Certo, anche questo è un pericolo. Ma la strada giusta è davvero il democraticismo?

L'elezione di Trentin deve dare una risposta a questi problemi. Non si tratta di aver fretta, ma una svolta ci deve essere. Anch'io aborro l'idea di un gruppo dirigente «omogeneo». Ma ciò non vuol dire negare la necessità di un gruppo dirigente coeso e di una chiara linea d'azione. ●

### Giampaolo Patta

*Cgil regionale Lombardia*

**P**rendo atto della scelta del Direttivo e non interveno sul merito. Ritengo comunque che l'apertura del dibattito sarebbe stata più utile e sensata in occasione dello scorso Direttivo. Voto comunque a favore di Bruno Trentin, ma non ho cambiato idea: le tensioni in Cgil rimangono perché non era una questione di persone. Votando per Trentin, e per la permanenza di Pizzinato nella segreteria confederale, ritengo di dare il mio contributo, anche se critico. ●

### Guido Bolaffi

*Segretario nazionale Fiom*

**R**itengo giusto, anche riguardo a quanto detto dal compagno Giunti che ha relazionato sui lavori della Commissione incaricata della consultazione, di chiarire un punto che è stato al centro della nostra difficile discussione di questo ultimo periodo.

In un direttivo precedente avanzai la proposta di accompagnare la discussione per l'elezione del nuovo segretario generale all'apertura di un dibattito congressuale. Ritenevo questa procedura come più confacente non tanto alla nomina di Bruno Trentin, che ho caldeggiato e caldeggiato, quanto alla necessità di impegnare tutta l'organizzazione, all'atto della nomina del suo più alto dirigente, nella ridefinizione dei contenuti della nostra linea confederale. Con gli adempimenti che oggi il Direttivo si appresta a fare quella proposta è ovviamente definitivamente accantonata. Ne prende atto, ma il problema resta; e poiché è noto che nella nostra organizzazione spesso si ritiene che con gli adempimenti elettorali il più è fatto, vale — almeno per me — ribadire che anziché diminuire, l'impegno di ripensamento strategico deve essere consapevolmente posto al centro dei nostri pensieri fin da questa sera.

Non dobbiamo né possiamo addossare, con una sorta di scaricabarile liberatorio, al nuovo segretario generale e al nostro massimo organismo dirigente gli oneri di un problema, quello dei contenuti programmatici e progettuali, che non può essere che di tutti noi. Per quello che

mi riguarda considero perciò già le prossime due giornate del Consiglio generale come una cartina di tornasole di questo impegno collettivo, consapevoli che le vicende sociali, politiche e di immagine che in questi mesi hanno scosso fin dalle fondamenta la nostra Cgil, sono state di tale portata da rendere chiaro a tutti che il drammatico nodo tra declino e rilancio che oggi è di fronte al sindacato può forse essere sciolto positivamente solo da una forte intelligenza, unità e voglia di fare. ●

### Alfiero Grandi

*Segretario generale Fp*

**L'** introduzione di Ottaviano Del Turco ha messo in luce la prova significativa e importante che sta sostenendo oggi il gruppo dirigente della Cgil. Merito certo anzitutto di Antonio Pizzinato, che con il suo gesto ha reso possibile la scelta che grande parte di questo gruppo dirigente ha indicato nella proposta di Trentin segretario generale della Cgil. Se l'immagine di questo passaggio si è offuscata nell'opinione pubblica e tra i lavoratori è anche perché qualcuno non ha saputo trattenersi da interpretazioni riduttive e anche strumentali di quanto stava accadendo nel nostro dibattito interno. Non c'è mai stato un complotto nel sottoscala. Del resto gli atti che si sono succeduti, fino a quello di oggi, e che ci riguarda tutti, ci rivela che i problemi sollevati in questi mesi non erano inesistenti. Un po' di sobrietà e di lungimiranza da parte di tutti ci avrebbe evitato momenti di caduta, anche di tono, di cui peraltro le scelte di oggi sono evidentemente l'esatto contrario. Comunque guardiamo avanti perché i problemi che ci aspettano sono enormi e partiamo dall'esito di oggi per affrontarli in un dibattito politico che deve continuare e continuerà. La soluzione poi proposta per l'utilizzo di Pizzinato nell'organizzazione, richiesta di utilizzo che deve essere accolta, non mi convince pienamente. Personalmente avrei immaginato un diverso incarico, certo di prestigio, ma meno legato all'immediatezza della direzione politica. Comunque pur con questa perplessità voterò la proposta. ●

### Luciano Mancini

*Segretario generale Filt*  
(dichiarazione di voto)

**V**oto la proposta della segreteria. Ritengo che essa ci permetta di chiudere un capitolo. Vorrei fare comunque, molto sinteticamente, due puntualizzazioni. La prima: do un voto favorevole, ma sapendo che alcune delle questioni poste da Trentin vedono la segreteria divisa. La seconda: assicuro il mio consenso, esprimendo però una riserva su alcuni passaggi dell'intervento di Trentin. ●

### Antonio Pizzinato

(dichiarazione di voto)

**C**are compagne e compagni, con questa mia breve dichiarazione di voto, rompo il silenzio che mi sono imposto in tutto questo periodo di consultazione, dopo l'intervento che ho svolto nella precedente riunione del Comitato direttivo confederale. Lo faccio oggi per due

motivi: la proposta di eleggere il compagno Bruno Trentin a segretario generale; e la richiesta che viene avanzata che mi riguarda.

Desidero pubblicamente esprimere il mio consenso alla proposta di eleggere il compagno Bruno Trentin a segretario generale, anche perché non ho partecipato direttamente alla consultazione individuale dei membri del Direttivo. Non ho partecipato a essa in quanto ritenevo il mio intervento al Direttivo, nonché la relazione al Comitato esecutivo esplicitivi delle mie opinioni e perché non intendevo — rompendo una prassi — influenzare in alcun modo la consultazione.

Il mio consenso è aperto, sincero e forte. L'apprezzamento delle sue capacità e doti politiche, culturali, del suo impegno militante nella Cgil è sempre stato per me indiscusso. Questo apprezzamento proviene da un trentennio di comuni battaglie, ma esso è stato particolarmente vivificato e accresciuto dalla stretta e leale collaborazione in questi ultimi difficili anni.

Abbiamo davanti — come ha confermato la relazione della Commissione per la consultazione — difficoltà di grande livello e spessore politico. Ci attende un compito di lunga lena per realizzare l'intuizione dell'ultimo Congresso: la rifondazione della Cgil. Questo progetto avrà successo se sapremo far vivere la ricchezza della Cgil rappresentata dal suo pluralismo come un impegno corale, franco, trasparente e leale, non rifuggendo dalla responsabilità e dalla verifica individuale e collegiale.

Del resto, con le procedure adottate in queste ultime due settimane, abbiamo profondamente innovato, e reso trasparente e sviluppato la democrazia interna e la sovranità e l'autonomia della Cgil.

La segreteria — rispondendo alla dichiarata mia disponibilità alla militanza attiva nella Cgil — propone la mia elezione a componente della segreteria confederale. Ringraziandola per la fiducia accordatami, dichiaro di accettare che quella proposta sia sottoposta al vostro voto.

L'accolgo come un segno di innovazione nella definizione delle responsabilità a cui sono chiamati i compagni nelle diverse strutture della nostra Cgil. Innovazione che ebbi già occasione di proporre in una relazione quando ero segretario della Camera del lavoro di Milano.

Mi impegno — se sarò eletto — nella responsabilità specifica che dopo la ristrutturazione della Cgil e la ridefinizione dei ruoli e dei compiti dei singoli componenti la segreteria mi sarà assegnata, fermo restando le responsabilità derivanti dalla vita e dall'attività collegiale della segreteria.

Lo farò — come ogni altro componente la segreteria — per tutto il tempo che il Comitato direttivo riterrà utile per la Cgil, sulla base dell'attività e della continua verifica politica.

Care compagne e compagni, nel momento che — anche formalmente — viene meno il mandato che mi avevate affidato, consentitemi di rivolgere a voi e a tutta la segreteria — e in primo luogo al compagno Ottaviano Del Turco — i più sentiti ringraziamenti per la vostra collaborazione. Essa si è realizzata, nel rispetto della dialettica politica, il cui svolgimento considero un dovere, ancor prima che un diritto, di ciascuno di noi. ●

### L'Odg su Palermo

Il Comitato direttivo della Cgil stigmatizza duramente le gravi contestazioni, macabre e di stampo mafioso, messe in atto da alcuni provocatori nel corteo dei dipendenti comunali di Palermo impegnati nella risoluzione di una vertenza su alcune rivendicazioni normative.

Il Comitato direttivo esprime solidarietà al sindaco Orlando e al vicesindaco Rizzo di Palermo pur ribadendo l'esigenza che la controversia tra i sindacati e l'amministrazione comunale trovi una soluzione negoziale adeguata.

Il Comitato direttivo fa appello ai lavoratori per isolare inaccettabili forme di protesta e logiche che non appartengono alle tradizioni del sindacalismo e che sono state sempre battute in nome dei valori della democrazia e del confronto civile.